

L'ex governatore a Milano

La Thatcher non è un mostro e la DC neppure, garantisce Carli

«Non vedo perché un partito di centro debba spostarsi verso sinistra» - Conferenza stampa con Mazzotta - Inni a De Mita



Guido Carli

MILANO — «Se la signora Thatcher avrà in Inghilterra la maggioranza dei voti governerà col consenso e non può essere certo annoverata tra i mostri. L'osservazione è stata fatta da Guido Carli nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Milano, in compagnia del vicesegretario di Roberto Mazzotta e di altri esponenti dello stato maggiore democristiano milanese. Insomma, tutti i dirigenti dello scudo crociato, esterni e indipendenti, si richiamano con insistente amore allo spirito restauratore della lady di ferro inglese. Carli con la sua considerazione intendeva rispondere ad una domanda sulla esigenza o meno di rilanciare lo sviluppo mediante il consenso, come propongono anche tanti industriali.

so in molte aree governate dalla DC, credo che potrebbe essere utile una sua visita non fugace in Emilia per aggiornare un giudizio che mi sembra bastato più su una prevenzione politica che su una conoscenza precisa». Chissà se Carli sentirà il bisogno di verificare nella realtà quanto afferma, forse gli interessa maggiormente difendere a tutti i costi la causa del suo nuovo partito. Egli ha sostenuto di non avere ricette né per risanare l'economia del paese, né per migliorare la DC. Un meglio una ricetta l'ha proposta, una sola, quella dell'abolizione della legge 150 che impedisce la libera circolazione dei capitali. A tutti è sembrato un po' poco per migliorare la DC. Un meglio una ricetta l'ha proposta, una sola, quella dell'abolizione della legge 150 che impedisce la libera circolazione dei capitali. A tutti è sembrato un po' poco per migliorare la DC. Un meglio una ricetta l'ha proposta, una sola, quella dell'abolizione della legge 150 che impedisce la libera circolazione dei capitali.

Carli giustifica così la politica, di interclassismo teorico e di classicismo pratico a favore dei gruppi sociali più forti, propria del democristiano. Non a caso si è espresso in termini sbrigativi e rozzoli sulla politica del PCI: «La vocazione paracattolica di Berlinguer — ha affermato Carli — gli consente solo di identificare le nuove classi nei deboli e nei poveri». Il linguaggio greve vorrebbe combattere una pretesa anticritica dei riferimenti teorici del PCI, ma serve solo a rendere giustizia alla sua battaglia per difendere gli interessi degli esclusi e delle classi più deboli, davvero non destinate a partecipare ai banchetti, assistenziali o «rigorosi» della nuova DC. Roberto Mazzotta, in un breve ma significativo intervento, ha ben chiarito le procedure attraverso le quali la DC intende utilizzare «certi candidati nella campagna elettorale: industriali, sindacalisti, esponenti del movimento cattolico — ha rilevato il vicesegretario democristiano — saranno utili per aiutare la DC nella vita legislativa, per arricchire la linea del partito». Nessuna preoccupazione per le differenze che possono esserci tra quei rappresentanti. Ma l'interclassismo serve alla DC per raccogliere sotto lo stesso scudo tanti voti, da adoperare liberamente per una politica contraria, come sempre, agli interessi reali dei lavoratori.

Antonio Mereu

Parte «in grande» la campagna elettorale

Qui a Napoli la novità della DC ha un nome: si chiama Antonio Gava

Al Metropolitan, in un clima di festa sportiva, il vecchio notabile ha illustrato la linea del suo partito: umiliare gli alleati, attaccare il PCI, cercare la rivincita

Dal nostro inviato NAPOLI — Alé o, alé o. Tutto esaurito al Metropolitan di Napoli per l'apertura della campagna elettorale della nuova DC. Capolista Scotti, ministro del lavoro, Numero 2 Antonio Gava, ben noto a tutti. Pubblico in delirio. In platea — agitando grandi bandiere scudo-crociate, fondo bianco, colori sociali in rosso — i tifosi di Gava: du-e, du-e, du-e. Slogan e battimani prima dell'incontro: Gava è forte e vincente. In tribuna i seguaci del ministro Scotti, caratterizzati da un tipo più anglosassone: si limitano a ritmare Scotti, Scotti.

Ma il pubblico sorvola su questi dettagli. Abbiamo ricevuto — dice intanto la presidente della DC — un messaggio di solidarietà dagli studenti greci di Napoli. Li ringraziamo. Il cronista è perplesso: perché mai gli studenti greci di Napoli dovrebbero avere tanto cuore l'apertura della campagna elettorale della DC? Il mistero si svela pochi minuti dopo, quando una ragazza entra sul palco e comincia a leggere un messaggio a nome del partito «Nuova democrazia», messo all'opposizione dalla vittoria delle sinistre e di Papandreu. E infatti la ragazza è piena di spirito minoritario e lascia sotto choc la presidenza: «Vi auguro

conclude — di restare il partito di maggioranza relativa. I fans non si accorgono della pesantezza dell'insinuazione. Ma ecco finalmente Gava. Ancora così ancora animati, sventolando di bandiere. Sembra di essere allo stadio Olimpico all'ultima giornata di campionato. Ma il leader doroteo plaça la folla. Voglio ragionare con voi, dice. È importante, non temi perdere il filo, il primo bersaglio è il PCI, il vero nemico. Ma ne parleremo dopo. Parliamo dei socialisti, invece. Craxi dice che sono il partito della governabilità? No sono il partito del sussulto e del bradisismo. In 4 anni ci sono stati 6 governi. E tutto questo è colpa del PSI. «Martelli — continua Gava — ha detto che Craxi è tanto che studia per fare il presidente del Consiglio. Io avrei cominciato col licenziare Martelli. Non si può avere, infatti, un collaboratore così. E la politica non si fa in questo modo, ma con spirito di servizio. Io una sola volta volevo raggiungere un obiettivo a tutti i costi: volevo fare il presidente della Banca, la piastrella di identificazione del canale e i fogli di qualche documento da consultare. A imporgli di registrare il suo intervento, o addirittura di scriverlo e leggerlo, non c'era neppure da pensarci: sarebbe stato un insulto. Come riprendere il suo talento? Cominciava con tono querulo, informativo, da cronista freddo: poi, mentre parlava a milioni di persone da uno stadio di tre metri per due, si vedeva che gli si accendeva dentro un impulso gli si scaldavano la voce e lo sguardo, e le impressioni che aveva raccolto nella sua giornata si facevano inconfondibili. E allora, ecco che piazzava la batuta, la citazione ironica, il giudizio tagliente. Ecco che un arido resoconto parlamentare s'animava, non fingeva una compostezza inesistente, non truffava, gli spettatori con una retorica occupazionale: e venivano fuori quei servizi alla Rocco, talvolta imbarazzanti, ma sempre felici, vivi, analitici. Frutto di passione più che di mestiere.

E cominciava, un minuto dopo, la battuta. Di sorpresa, di rimprovero, di ammonimento, di consenso. Politici, dirigenti Rai, colleghi. Ma come si poteva permettere tanta irriverenza? Ma come si poteva conciliare quella la politica con gli obblighi della Rai? E così via. Dopo le prime volte, non me la prendevo più; ero convinto, e non me ne pentivo davvero, che ci fosse più verità nelle esagerazioni di Rocco che nell'ufficialità burocratica di tanti suoi colleghi, tutti protesi a dare della giornata politica un'immagine consolatoria. Un paio di volte al mese, la telefonata veniva persino dal Quirinale, ma io avevo capito subito che a Pertini quel cronista così fuori dalle regole piaceva. E infatti le sue critiche erano tutte bonarie: «Ma perché non si mette una giacca nuova? In fondo, entra nelle case degli italiani. E poi, si vede che la pipa non la sa fumare...». Non poteva non piacere, perché i sarcasmi di Rocco erano il contrario esatto del qualunquismo o dello scetticismo intellettuale: nascevano da un autentico amore per la politica, per i partiti, per il Parlamento.

Rocco Di Blesi

Migliaia di giovani manifestano a Napoli con la FGCI per il lavoro

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Piazza Vergini, il ventre di Napoli, straripa di bandiere rosse. Migliaia e migliaia di giovani hanno partecipato ieri pomeriggio alla manifestazione per il lavoro indetta da PCI e FGCI conclusasi con gli interventi dei compagni Gerardo Chiaromonte e Marco Pansicali. Una mobilitazione eccezionale iniziata sin dalla mattina. In vari punti della città, infatti, ieri mattina dirigenti e candidati comunisti hanno dato vita a presidi, volantini, comizi volanti, incontrando i cittadini e spiegando loro le proposte del PCI per il lavoro e lo sviluppo.

Chiaromonte e Fumagalli hanno illustrato i punti di un piano straordinario del lavoro proposto dal PCI. I comunisti chiedono l'istituzione di un fondo di duecento miliardi per avviare al lavoro e alla formazione trecentomila giovani. La cifra dei 2 mila miliardi corrisponde ad appena il 0,4% del prodotto interno lordo; una somma modesta se si pensa che la Svezia, con un numero minore di disoccupati, spende l'8% per interventi a favore del senza lavoro. I campi di intervento del piano del lavoro — coordinati da un'agenzia nazionale — vanno dalla riqualificazione e dal rilancio dell'apparato industriale, alla formazione e qualificazione professionale dei giovani disoccupati.

Non si può avere, infatti, un collaboratore così. E la politica non si fa in questo modo, ma con spirito di servizio. Io una sola volta volevo raggiungere un obiettivo a tutti i costi: volevo fare il presidente della Banca, la piastrella di identificazione del canale e i fogli di qualche documento da consultare. A imporgli di registrare il suo intervento, o addirittura di scriverlo e leggerlo, non c'era neppure da pensarci: sarebbe stato un insulto. Come riprendere il suo talento? Cominciava con tono querulo, informativo, da cronista freddo: poi, mentre parlava a milioni di persone da uno stadio di tre metri per due, si vedeva che gli si accendeva dentro un impulso gli si scaldavano la voce e lo sguardo, e le impressioni che aveva raccolto nella sua giornata si facevano inconfondibili. E allora, ecco che piazzava la batuta, la citazione ironica, il giudizio tagliente. Ecco che un arido resoconto parlamentare s'animava, non fingeva una compostezza inesistente, non truffava, gli spettatori con una retorica occupazionale: e venivano fuori quei servizi alla Rocco, talvolta imbarazzanti, ma sempre felici, vivi, analitici. Frutto di passione più che di mestiere.

«Martelli — continua Gava — ha detto che Craxi è tanto che studia per fare il presidente del Consiglio. Io avrei cominciato col licenziare Martelli. Non si può avere, infatti, un collaboratore così. E la politica non si fa in questo modo, ma con spirito di servizio. Io una sola volta volevo raggiungere un obiettivo a tutti i costi: volevo fare il presidente della Banca, la piastrella di identificazione del canale e i fogli di qualche documento da consultare. A imporgli di registrare il suo intervento, o addirittura di scriverlo e leggerlo, non c'era neppure da pensarci: sarebbe stato un insulto. Come riprendere il suo talento? Cominciava con tono querulo, informativo, da cronista freddo: poi, mentre parlava a milioni di persone da uno stadio di tre metri per due, si vedeva che gli si accendeva dentro un impulso gli si scaldavano la voce e lo sguardo, e le impressioni che aveva raccolto nella sua giornata si facevano inconfondibili. E allora, ecco che piazzava la batuta, la citazione ironica, il giudizio tagliente. Ecco che un arido resoconto parlamentare s'animava, non fingeva una compostezza inesistente, non truffava, gli spettatori con una retorica occupazionale: e venivano fuori quei servizi alla Rocco, talvolta imbarazzanti, ma sempre felici, vivi, analitici. Frutto di passione più che di mestiere.

Astenuti i socialisti, il PSDI lascia l'aula al momento del voto

Eletta a Torino la Giunta comunista

Il sindaco Novelli: il monocoloro è una soluzione «temporanea ed eccezionale» - L'obiettivo resta l'intesa PCI-PSI

Dalla nostra redazione TORINO — Diego Novelli ha sciolto la riserva e ha accettato, per la terza volta dal '75, la carica di sindaco di Torino. Era stato rieletto dieci giorni fa, con 133 voti del gruppo comunista più quello di un franco tiratore, ma aveva chiesto tempo al Consiglio comunale per avviare consultazioni con le forze politiche e gli ambienti economici, allo scopo di verificare la disponibilità di una giunta organica e di sinistra. La disponibilità socialista è venuta a mancare, a causa di un ennesimo voto posto da Craxi, e ieri sera, facendosi interprete dell'esigenza da più parti espresa di dare di nuovo un governo alla

ciò dopo quasi tre anni di paralisi, il sindaco ha annunciato l'intenzione del PCI di procedere alla elezione di un monocoloro comunista minoritario. Si tratta di una soluzione, ha spiegato Novelli, «temporanea ed eccezionale», per consentire l'approvazione del bilancio preventivo 83 ed evitare così il commissariamento. La nuova giunta — stata eletta con l'astensione del PSI. Mentre i socialdemocratici hanno abbandonato l'aula al momento dei voti e le minoranze (DC, PLI, PRI e MSI) hanno sostenuto lo sciolto sindaco. Alcuni assessori hanno ottenuto più preferenze del previsto. E il caso di Gianni Dolino (scagionato in più di Firenze a fieri, Domenico Russo, Giuseppe

Almondo, Filiberto Rossi, Ferruccio Bosio e Bonaventura Alfano). L'obiettivo del PCI, però, era e resta la costituzione di una giunta di cui facciano parte a pieno titolo entrambi i partiti. «È un obiettivo — ha detto il sindaco — da perseguire, magari dopo la campagna elettorale, che inevitabilmente esaspera le caratterizzazioni di ogni partito, irrigidisce le posizioni, rende più difficile un'intesa, facendo talvolta velo alla esattezza dei fatti e alla obiettività dei giudizi.

I socialisti, che pure non hanno impedito, come era nelle loro possibilità, l'elezione di un monocoloro, ieri hanno fatto sapere che il loro impegno a favore della governabilità si esaurirà con l'approvazione del bilancio e delle delibere d'urgenza già adottate. Poi, hanno detto in sostanza, se non saranno rimossi gli ostacoli che hanno impedito finora l'istituzione di un governo di sinistra, il riferimento a Novelli non si potrà più contare sul loro appoggio. Poiché è impensabile esasperare le caratterizzazioni di ogni partito, irrigidisce le posizioni, rende più difficile un'intesa, facendo talvolta velo alla esattezza dei fatti e alla obiettività dei giudizi.

farlo, lo faccia, anzi lo deve fare, assumendosi la responsabilità sapendo che noi siamo disponibili solo per maggioranze di sinistra, perché in questo contesto politico abbiamo lavorato per otto anni e con questo chiaro obiettivo ci siamo presentati agli elettori nel 1980 e venivamo una ulteriore, accreditata conferma, insieme col PSI. «Se c'è chi pensa che vada impedita la giunta di sinistra — ha aggiunto — ma non riesce a dare alcun governo diverso alla città, lo diciamo chiaramente e assumiamo la responsabilità della ingovernabilità: se si registrasse questo blocco allora, e solo allora, non si deve temere di ritornare agli elettori.

g. fa.

Un appello per il 26 giugno di urbanisti ed ecologisti

«Impegnatevi a migliorare la vita nelle nostre città»

zione di completamento di eventuali nuove costruzioni (realizzando così l'unica vera politica di risparmio energetico); totale recupero del territorio edificato all'agricoltura (attraverso la cancellazione di tutte le zone di espansione dai Piani regola-

tori e la creazione di cinture agricole-alimentari intorno alle città). La verità sul problema della casa e del territorio — affermano le associazioni nel loro appello — è dimostrata dallo stesso censimento che smentisce le false ipotesi su

cui si è finora basata la politica edilizia in Italia. E infatti: l'Italia è l'unico paese al mondo con 30 milioni di vani in più degli abitanti ed è il paese europeo con più bassa percentuale di case in affitto e con minor quantità di alloggi pubblici (spesso assegnati a non aventi diritto).

Rocco Di Blesi

ROMA — «Rifondiamo le nostre città», è l'appello lanciato dalle più importanti associazioni urbanistiche e ambientaliste italiane. «Urbanistica democratica», Fulco Pratesi del WWF, Luciano e Giovenale di Italia Nostra, Enrico Testa della Lega Ambiente-Arci, Aurelio Peccol del Club di Roma e Alessandro Tullio dell'Istituto nazionale d'urbanistica invitano gli elettori a chiedere ai propri candidati l'impegno per una politica organica di passaggio dalla «crescita quantitativa» alla «trasformazione qualitativa» per

risolvere a tempi brevi il problema della casa attraverso il recupero del patrimonio edilizio inutilizzato e (relativa riconversione edilizia sottraendo i fondi necessari da quelli destinati all'aumento delle spese militari); recupero del patrimonio edilizio sottoutilizzato (favorendo la suddivisione delle case troppo grandi che non abbiano valore storico); recupero del patrimonio edilizio male utilizzato (perché trasformato in uffici, attraverso nuove norme sulla destinazione d'uso); concentrazione nelle

Come ti cancello l'assemblea del PCI e vivo felice con la DC

l'ex governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, candidato nelle liste democristiane ha dichiarato in un'intervista «che nella DC è più facile che altrove essere indipendente». Nel giornale radio delle 12.30 altro «exploit»: la conferenza programmatica del PCI non è neppure comparso nel sommario, cioè nell'annuncio delle principali notizie trasmesse fra le quali figuravano l'interrogatorio a Trento di Rossano Brazzi nell'ambito dell'inchiesta su

armi e droga e un servizio sulle sole e le malattie della pelle. Ci vuole del coraggio (chiamiamolo così) per ritenere che l'interrogatorio dell'«ammante latino» degli Anni Cinquanta o l'influenza del sole sulle malattie della pelle siano notizie più importanti della conferenza programmatica del maggior partito della sinistra italiana. Nel notiziario il servizio sulla conferenza comunista è finito al quinto posto, preceduto anche da quello sulle modifiche al fondo sociale della Co-

ferenza del PCI come seconda notizia ed ha riferito sui lavori con un servizio di Nuccio Favà. Il TG2 delle 13 (anche questo bisogna dirlo) ha voluto marcare la sua «area» abbondando in riferimenti al PSI citando tre volte per un articolo dell'«Avanti!» di critica al programma democristiano; per la conferenza di Craxi di ieri l'altro ai rappresentanti della stampa estera; per una conferenza stampa di Craxi e di altri dirigenti socialisti di ieri. Per non apparire degli eterni critici insoddisfatti, c'è da dire che della manifestazione comunista hanno dato una diversa valutazione il TG2 delle 13 che ha messo il servizio di Mimmo Liguoro al secondo posto, dopo le notizie sul dollaro, e il TG1 delle 13.30 che ha citato la del-

battaglia contro l'occupazione dello Stato da parte di certi partiti (non dei partiti, come si dice con qualunque cosa sommaria), i due più importanti strumenti di informazione — la radio e la televisione — sono ogni giorno una clamorosa dimostrazione di questa lottizzazione. Ricordo una mia parente la quale, quando diceva qualcosa che le veniva contestato, replicava con quello che riteneva l'argomento definitivo, assoluto: «Ma l'ha detto la radio». Chi impone la sua fessiosità alla radio e alla televisione è convinto (e, secondo me, purtroppo non a torto) che per molta gente ciò che si dice alla radio e alla tv sia la verità. E questo non dovremmo dimenticarlo mai.

Ennio Elena

Barbato ricorda Emmanuele Rocco

Dava anima alle notizie e non ha mai truffato il suo pubblico

Ogni sera, un'ora prima della «diretta» in televisione, ci sentivamo al telefono: io da via Teulada, Emmanuele da Montecitorio o dalla sede d'un partito. Io e sondavo con cautela: «Non mi pare che ci siano grandi novità, che ne dici? Puoi essere un po' più breve di ieri, mi raccomando, anche un po' più prudente...». E lui: «Ma sì, stai tranquillo, un minuto e mezzo di notizie ascoltate. Ormai, avevo imparato che c'era poco da star tranquilli: per fortuna, dico oggi, con il senno di poi. E quando veniva l'ora del TG2, dopo le sigle e i sommari, e anche noi stavamo seduti come spettatori ignari, ecco che appariva Emmanuele, con lo sfondo un po' opaco del corridoio dei «passi perduti» del Parlamento. Sembrava un'investitura di riguardo ironico, cominciava subito un tramonto con le mani, che sembrava non gli bastassero mai per manovrare insieme gli occhiali, la pipa, il microfono, la piastrella di identificazione del canale e i fogli di qualche documento da consultare. A imporgli di registrare il suo intervento, o addirittura di scriverlo e leggerlo, non c'era neppure da pensarci: sarebbe stato un insulto. Come riprendere il suo talento? Cominciava con tono querulo, informativo, da cronista freddo: poi, mentre parlava a milioni di persone da uno stadio di tre metri per due, si vedeva che gli si accendeva dentro un impulso gli si scaldavano la voce e lo sguardo, e le impressioni che aveva raccolto nella sua giornata si facevano inconfondibili. E allora, ecco che piazzava la batuta, la citazione ironica, il giudizio tagliente. Ecco che un arido resoconto parlamentare s'animava, non fingeva una compostezza inesistente, non truffava, gli spettatori con una retorica occupazionale: e venivano fuori quei servizi alla Rocco, talvolta imbarazzanti, ma sempre felici, vivi, analitici. Frutto di passione più che di mestiere.

«Martelli — continua Gava — ha detto che Craxi è tanto che studia per fare il presidente del Consiglio. Io avrei cominciato col licenziare Martelli. Non si può avere, infatti, un collaboratore così. E la politica non si fa in questo modo, ma con spirito di servizio. Io una sola volta volevo raggiungere un obiettivo a tutti i costi: volevo fare il presidente della Banca, la piastrella di identificazione del canale e i fogli di qualche documento da consultare. A imporgli di registrare il suo intervento, o addirittura di scriverlo e leggerlo, non c'era neppure da pensarci: sarebbe stato un insulto. Come riprendere il suo talento? Cominciava con tono querulo, informativo, da cronista freddo: poi, mentre parlava a milioni di persone da uno stadio di tre metri per due, si vedeva che gli si accendeva dentro un impulso gli si scaldavano la voce e lo sguardo, e le impressioni che aveva raccolto nella sua giornata si facevano inconfondibili. E allora, ecco che piazzava la batuta, la citazione ironica, il giudizio tagliente. Ecco che un arido resoconto parlamentare s'animava, non fingeva una compostezza inesistente, non truffava, gli spettatori con una retorica occupazionale: e venivano fuori quei servizi alla Rocco, talvolta imbarazzanti, ma sempre felici, vivi, analitici. Frutto di passione più che di mestiere.

«Martelli — continua Gava — ha detto che Craxi è tanto che studia per fare il presidente del Consiglio. Io avrei cominciato col licenziare Martelli. Non si può avere, infatti, un collaboratore così. E la politica non si fa in questo modo, ma con spirito di servizio. Io una sola volta volevo raggiungere un obiettivo a tutti i costi: volevo fare il presidente della Banca, la piastrella di identificazione del canale e i fogli di qualche documento da consultare. A imporgli di registrare il suo intervento, o addirittura di scriverlo e leggerlo, non c'era neppure da pensarci: sarebbe stato un insulto. Come riprendere il suo talento? Cominciava con tono querulo, informativo, da cronista freddo: poi, mentre parlava a milioni di persone da uno stadio di tre metri per due, si vedeva che gli si accendeva dentro un impulso gli si scaldavano la voce e lo sguardo, e le impressioni che aveva raccolto nella sua giornata si facevano inconfondibili. E allora, ecco che piazzava la batuta, la citazione ironica, il giudizio tagliente. Ecco che un arido resoconto parlamentare s'animava, non fingeva una compostezza inesistente, non truffava, gli spettatori con una retorica occupazionale: e venivano fuori quei servizi alla Rocco, talvolta imbarazzanti, ma sempre felici, vivi, analitici. Frutto di passione più che di mestiere.

«Martelli — continua Gava — ha detto che Craxi è tanto che studia per fare il presidente del Consiglio. Io avrei cominciato col licenziare Martelli. Non si può avere, infatti, un collaboratore così. E la politica non si fa in questo modo, ma con spirito di servizio. Io una sola volta volevo raggiungere un obiettivo a tutti i costi: volevo fare il presidente della Banca, la piastrella di identificazione del canale e i fogli di qualche documento da consultare. A imporgli di registrare il suo intervento, o addirittura di scriverlo e leggerlo, non c'era neppure da pensarci: sarebbe stato un insulto. Come riprendere il suo talento? Cominciava con tono querulo, informativo, da cronista freddo: poi, mentre parlava a milioni di persone da uno stadio di tre metri per due, si vedeva che gli si accendeva dentro un impulso gli si scaldavano la voce e lo sguardo, e le impressioni che aveva raccolto nella sua giornata si facevano inconfondibili. E allora, ecco che piazzava la batuta, la citazione ironica, il giudizio tagliente. Ecco che un arido resoconto parlamentare s'animava, non fingeva una compostezza inesistente, non truffava, gli spettatori con una retorica occupazionale: e venivano fuori quei servizi alla Rocco, talvolta imbarazzanti, ma sempre felici, vivi, analitici. Frutto di passione più che di mestiere.

Andrea Barbato

Stamane il saluto di Bologna

BOLOGNA — I comunisti, democratici, il suo pubblico renderanno stamane l'ultimo omaggio a Emmanuele Rocco con una cerimonia in piazza S. Francesco, alle 9.30. Rocco sarà ricordato dal compagno Renato Imbeni, sindaco di una città — come si legge anche in una nota del Comitato regionale del PCI — alla quale il popolare giornalista è stato profondamente legato. Subito dopo la cerimonia la salma sarà trasportata a Roma, dove i funerali saranno celebrati lunedì, alle 15.30, in piazza del Parlamento, davanti a Montecitorio. Parleranno Giuseppe Morello, presidente dell'Associazione dei giornalisti parlamentari, e il compagno Luca Pavolini. Numerosi i messaggi di cordoglio. Tra gli altri quelli del presidente Pertini, della Federazione dei PSI di Bologna, del Comitato regionale e della federazione bolognese del PCI.

Diario davanti alla TV